

Gazzetta del Sud 7 Giugno 2018

## **Gli appalti milionari e il “generale” rimasto ormai senza esercito**

La morte per Leonardo Portoraro era una vecchia e scomoda compagna. L’aveva incontrata tante volte negli ultimi trent’anni: nella sua zona d’influenza quasi tutti i vecchi amici di ’ndrangheta erano già passati a miglior vita e non per «cause naturali». Mario Mirabile, Federico Faillace, Antonio Zaccaro, Giuseppe Romeo, Giuseppe Cristaldi, erano caduti sotto le raffiche dei kalashnikov e delle mitragliette Uzi. “Narduzzo” aveva perso pure il fratello, Giovanni, massacrato la mattina del 18 gennaio 1992 davanti a una scuola di Cassano insieme con il suo fedele guardaspalle Salvatore Nigro. Quello fu per lui il colpo più terribile. La reazione scatenata dal padrino apparve altrettanto feroce: il 22 marzo di quello stesso anno, nella città sibarita, vennero massacrati Alfredo Elia e il suo autista Leonardo Schifini. La Procura antimafia ipotizzò che il mandante del duplice delitto fosse proprio Portoraro che venne arrestato, processato e condannato in primo grado all’ergastolo. La sentenza fu successivamente annullata e il padrino assolto in via definitiva. “Narduzzo” rimase tuttavia in carcere per scontare una condanna per associazione mafiosa passata nel frattempo in giudicato. Tornato in libertà, riprese l’antico posto nella gerarchia criminale dell’area settentrionale della Calabria. E assunse il ruolo di “saggio compagno” tra i clan degli zingari ed i Forastefano che si erano affrontati per anni in una cruenta faida. Decise di lasciare ad altri la droga e di mettere il naso negli appalti pubblici attraverso delle aziende che, però, nei mesi scorsi sono state raggiunte da interdittive antimafia. “Narduzzo” s’era messo in testa di gestire pure l’«indotto» legato all’ammodernamento della Ss 106 ionica. Credeva d’aver ancora il “carisma” per tenere tutti a bada. Una pretesa eccessiva per un “generale” rimasto senza esercito.

**Arcangelo Badolati**